ANEDDOTI
SULLA BASILICA OSTIENSE
DI S. PAOLO

RIUNITI NEL 1823. DOPO L'INCENDIO

E RECITATI

NELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

IL DÌ 27. GENNARO 1825.

DALL' AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'
PRESIDENTE AL MUSEO CAPITOLINO
BIBLIOTECARIO DELLA CHIGIANA
SOCIO ORDINARIO

ROMA

PRESSO VINCENZO POGGIOLI

MDCCCXXV.

Gli scrittori, che hanno trattato sotto varj aspetti della sacrosanta Basilica di s. Paolo sulla via ostiense, possono dirsi innumerabili: tanta ne è stata sempre la venerazione al santo apostolo delle genti; e la meraviglia per l'antichità, e per le belle arti. Ciò non ostante vi sono ancora rimaste alcune cose dubbie, o non bene schiarite nelle ricerche de'secoli passati; e alcune altre sfuggite affatto, che dovevano essere la base di tutte, specialmente sulla località del fabbricato, sulla prima operazione dell'imperatore Costantino; e sopra la seconda degli imperatori Valentiniano, Teodosio, e Arcadio.

La vera ragione, per la quale il gran Costantino scegliesse quella località dove erigere un monumento simile alla gloria del santo apostolo, non è stata mai assegnata con giusti principj di storia, e di fatto; siccome dell'altra Basilica eretta dallo stesso benemerito religioso imperatore al principe degli apostoli in Vaticano nel 324. Per questa molti, e più di tutti l'emo Borgia (1), si sono sforzati di provare, che ivi fosse stato il luogo del martirio colla crocifissione del santo. Ma perchè la stessa ragione, se fosse vera, non avrebbe dovuto suggerire a Costantino, di fare altrettanto alle Acque Salvie, oggidì chiamate le Tre fontane, dove l'apostolo delle genti fu decollato? Diversa fu la ragione, che a lungo esposi altra volta, comune a queste, e alle altre Basiliche erette da Costantino stesso a santa Agnese fuori la Porta Nomentana, e a s. Lorenzo fuori la Porta Tiburtina.

Dopo che il religioso sovrano ebbe sciolta la religione cristiana dai vincoli delle leggi, e pene de'suoi antecessori Gentili; e fattala non solamente libera, ma reli-

(1) *Vatic. confessio, pag.* 81. *seq.*

gione del governo; non fu più necessario ai cristiani di radunarsi occultamente nelle catacombe. Allora l'imperatore, forse a suggerimento del Papa s. Silvestro, (di s. Paolo è certo), pensò di erigere quelle Basiliche alla bocca, o ingresso delle stesse catacombe, ove si erano venerati, o ancora si veneravano i corpi di quei santi; togliendone anche porzione dei colli per meglio applicarvele. Il principe degli apostoli fu ivi sepolto in un arenario, o cemeterio (1). Ognuno può riconoscere, che lo stesso fu praticato per s. Agnese, e s. Lorenzo, adosso al monte. Chi potrebbe dubitare di s. Paolo? Da s. Damaso (2), da s. Gregorio M. (3), e da s. Paolino di Nola (4) sappiamo, che quivi furono nascosti i corpi dei due apostoli dai fedeli venuti dall'oriente, i quali li rubarono dai loro avelli; ma per disposizione divina ivi giunti, presi da raccapriccio, e quasi storditi se ne fuggirono; abbandonando il prezioso pegno, che i Romani sopragiunti ricuperarono.

Costantino dunque ivi all'ingresso del cemeterio costruì la sua Basilica a s. Paolo. La prima notizia ce l'ha data il libro Pontificale, ossia Anastasio Bibliotecario (5); ma così nuda, che non può intendersene bene la forma, e la precisa località. Per la forma io non posso immaginarmela altrimenti, che di una basilica semplice, all'uso gentilesco, quale la descrive Vitruvio (6); e simile in punto a quelle di s. Agnese, e di s. Lorenzo: la prima, che esiste ancora nella sua vera forma; l'altra, che pure esiste indietro, coll'aggiunta in fuori dei sommi Pontefici dell' ottavo secolo.

Anastasio per altro ci riporta una circostanza, che può servire di base primaria, onde togliere le questioni, e fis-

(1) Lualdi *Della propag. del Vangelo*, *tom.* 2. *pag.* 330. Severano *Mem. sacre*, *pag.* 23.

(2) Gruter. *Thes. inscript. append. pag.* 1172. *n.* 2.

(3) *Epist.* 30. *lib.* 4. *oper. tom.* 2. *pag.* 707. *Paris.* 1705.

(4) *De S. Felice Nat. carm.* 11. *pag.* 468. *Veronæ* 1736.

(5) *In vita S. Silv. cap.* 21. *edit. Vignoli*, *pag.* 95.

(6) *Lib.* 5. *cap.* 1.

sare la ricercata località, e la causa delle successive disposizioni. Che cioè Costantino soprapose alle reliquie del s. apostolo un grosso coperchio di metallo, come aveva fatto sul corpo di s. Pietro; probabilmente affinchè non potessero venir derubati la seconda volta. Per lo che è certo, che il santo corpo non è stato mai più nè mosso, nè veduto; anzi mai più non si ebbe la libertà, nè l'imprudenza, riputata sacrilega, di farvi alcuna operazione da vicino; come ce lo attesta s. Gregorio il grande (1): *Corpora sanctorum Petri, et Pauli apostolorum tantis in ecclesiis suis coruscant miraculis, atque terroribus, ut neque ad orandum sine magno illuc timore possit accedi. Denique dum beatæ recordationis decessor meus, quia argentum, quod supra sacratissimum corpus beati Petri apostoli erat, longe tamen ab eodem corpore fere quindecim pedibus mutare voluit, signum ei non parvi terroris apparuit* (2). *Sed et ego aliquid similiter ad sacratissimum corpus sancti Pauli apostoli meliorare volui: et quia necesse erat, ut juxta sepulcrum ejus effodi altius debuisset, præpositus loci ipsius ossa aliqua non quidem eidem sepulcro conjuncta reperit. Quæ quoniam levare præsumpsit, atque in alium locum transponere, apparentibus quibusdam tristibus signis, subita morte defunctus est.* Questo pertanto è il perno, su cui si debbono aggirare tutte le ricerche per la origine, e le variazioni della fabbrica.

Per la prima, si noti una prova dell'ingresso primitivo alle catacombe assai distante dal colle, e piano delle medesime attuali internamente; che ve ne è restata la memoria con iscrizione al muro della crociera incontro la porta, per cui vi si entra. Ma ignorandosi quello dagli scrittori; con poca riflessione si è detto, che quivi esista ancora un ingresso; quasi che il cemeterio potesse andare sotto il pavimento, dove non può esser vuoto, ma acqua.

(1) *Loc. cit.*

(2) Per questa ragione Paolo V., e Urbano VIII. nel fare la nuova Confessione dettero severi ordini, perchè non si accostassero i lavoranti alla sagra tomba.

Ma siccome davanti al cemeterio passava la via ostiense; volendo ivi alzare la Basilica, convenne tagliare indietro una porzione della collina, e ivi praticare una nuova strada in guisa, che la Basilica restava isolata (1).

L'imperator Valentiniano nel 386. ebbe il primo il magnanimo pensiere, seguito poi da Teodosio, e Arcadio a nome comune, di elevare all'apostolo delle genti una Basilica maggiore, cioè a 5. navate, assai più magnifica della Costantiniana tolta affatto di mezzo; simile, e in parte, che diremo, ancor più ammirabile della Vaticana, nella quale, forse per la fretta del lavoro, non si ebbe tutta la cura, di accompagnar bene le 96. colonne (2).

Anche per questo nuovo edifizio bisognava partire dal dato irremovibile del sepolcro. Per ingrandir quello, il rimedio unico era, di andare più in dentro al monte, i di cui materiali servirono al nuovo edifizio; e troncarne tanto da farvi anche la nuova via ostiense. Considerando lo stesso monte, e lo spazio fra esso, e la Basilica, non può dubitarsi della tagliata. Verso il fiume lo spazio era grande, e libero da potersi estendere a piacimento per la fabbrica, e per la nuova strada, per cui andarvi dalla parte della facciata; la quale necessariamente, secondo il primo oggetto, e conforme alle altre suddette Basiliche, piantate all'ingresso, e come una specie di nuovo ingresso al cemeterio, doveva guardare all'opposto verso il fiume, non verso il monte (3); qualunque fosse l'aspetto naturale del cielo; non per obbligo misterioso all'oriente, come si è voluto fissare per s. Pietro, il quale non per scelta, ma per necessità doveva stare in quella direzione.

Riferiremo ora per intero l'ordine di quegli imperatori al prefetto di Roma Sallustio, prodotto dal card. Baronio (4); perchè è degno di tutta la considerazione in

(1) Nè il P. Eschinardi in una lettera a Monsig. Ciampini stampata in Roma nel 1697., nè altri hanno saputo intendere il vero di quelle due strade.

(2) Ved. Baron. *Ann. ad ann.* 324. *num.* 66. Lupi *Dissert. sui battist. ant. cap.* 8. Severano *Mem. sacre, pag.* 40.

(3) Nicolai *Della Basil. di S. Paolo*, *pag.* 6. 7.

(4) *Annal. ad ann.* 386. *num.* 39.

onore del s. apostolo, degli imperatori stessi generosi, e magnanimi verso il confondatore della Roma cristiana; e per le misure che si dovevano prendere da ben riuscirvi. Su queste ultime ci fermeremo più di proposito per l'argomento del tempo.

Valentinianus, Theodosius, et Arcadius A. A. A. Sallustio Urbis Præfecto.

Desiderantibus nobis contemplatione venerationis, antiquitus jam sacratam basilicam Pauli apostoli pro sanctimonia religionis ornare, pro quantitate conventus amplificare, et pro studio religionis attollere, gratum fuit tuæ sublimitatis officium, quod ad inspicienda universa, ut res exigebat, detulisti, et omnem situm, locorumque faciem sermonis congrui diligentia nostræ serenitatis auribus intimasti. Instructiores enim nos jubere decuit, quæ jubenda sunt. Quare participato examine cum venerabili Sacerdote, intimatisque omnibus et magnificentissimo Ordini, et Christiano Populo, quæ jubemus; sublimitas tua rem diligentiori tractatu, et plena rerum inspectione discutiat: ac si placuerit tam Populo, quam Senatui, iter vetus, quod basilicæ præterit dorsum, quodque ripæ Tiberis annis adjacet, innovari; ita ut præsens via spatio futuri operis applicetur; eatenus per architectos futuræ basilicæ dirige formam, quatenus se planities extructionis amica protulerit, ne ulla inæqualitas splendorem fabricæ amplificatioris sublimet. Sic quidem in omnium mænium facie decor summus est, quem servari oportere, prima statim fronte magnarum ædificationum demonstrat intentio.

Jam illud ipsa res exigit, ut et synopsis operis construendi fideli tendatur examine, sumptumque omnium, juxta pretia rerum, quæ in sacratissima Urbe, prætaxatio plenius ordinetur, atque ad nostram clementiam debita maturitate referatur, ut communi omnium consilio nostræ quoque serenitatis nutus accedat, quo facilius id, quod devota mens statuit, probatæ religionis meritis explicetur. Divinitas te servet ad multos annos, Parens carissime, et amantissime.

Gl'imperatori dunque non riputando conveniente a un

tanto apostolo la Basilica di Costantino; la fecero sparire affatto da neppur mentovarsi più. La nuova fabbrica tutta di un getto, senza ombra di rappezzi, lo dimostra. La forma di basilica maggiore a 5. navate avrebbe messa dentro la tanto più piccola basilica minore.

Per ornarla interiormente col maggior decoro, Sallustio tolse, non già dal Mausoleo d'Adriano, ora Castel s. Angelo (1); ma dalla similmente basilica maggiore di Paolo Emilio (che forse in quel tempo era superflua, e così l'opera di un Paolo serviva all'altro più meritevolmente,) le 24. colonne di marmo frigio, detto oggidì paonazzetto, tanto ivi lodate da Plinio (2), e dai Regionarj: e nelle proporzioni può dirsi, che la modellò sulla Basilica Ulpia, recentemente scoperta; fuorchè nella nave traversa, o crociera, che per gli usi cristiani dovette aggiugnervisi come nella Vaticana, e nella Lateranense.

Premurosi gl'imperatori, che la loro grandiosa intenzione fosse eseguita nel miglior modo possibile, ordinarono a Sallustio, che comunicato il progetto al venerabile Pontefice, allora Siricio; s'intimasse il Senato, e Popolo Cristiano tutto ad esaminarlo con accurata maturità; e colla facoltà di mutare le strade, e dirigere tutto l'occorrente, di maniera che di comune accordo, pure cogli architetti per la esecuzione, l'opera si elevasse alla maggior eccellenza. Come poi riuscisse meravigliosa, e rilucente d'oro il soffitto, o lacunare, ed altre parti, per ordine più speciale di Teodosio quando venne a Roma trionfante col figlio Onorio l'anno 389. secondo il Tille-

(1) Nicolai *pag.* 329. Per mostrare falsa quella volgare opinione degli antiquarj, scrissi abbastanza nella *dissert. sulle rov. di Roma*, nel Winkelmann *tom.* 3. *pag.* 385., e nella *Varietà*, *pag.* 83. Più precisamente, perchè prese le misure delle colonne di s. Paolo, e presentate al mausoleo, ove ancora si scorgono i basamenti delle colonne, e i principj delle volte, sono in altezza locale almeno di un quarto maggiori; essendo alte 46. palmi.

(2) *Lib.* 30. cap. 55.

mont (1), ce lo racconta Prudenzio testimonio allora del lavoro (2).

Senza poscia entrare in più minuti dettagli nei secoli posteriori, per i lavori o fattivi di nuovo, o a motivo di riparazioni, fuori dell'argomento preso; diremo soltanto, che la imperatrice Placidia, per suggerimento, e colla direzione del Papa s. Leone M. fece fare il gran quadro di musaico sull'arco grande in fondo alla navata di mezzo, detto trionfale, come vi si legge nella iscrizione; monumento prezioso, inestimabile per la storia della fabbrica, e per testimonio della venerazione alle sacre immagini. Però in varie epoche è stato sempre custodito, e ristaurato gelosamente.

Molto maggior lavoro avrebbe dovuto farvi s. Leone, se si stesse alla espressione d' Anastasio; che essendo stata offesa la Basilica da un fulmine, esso la rinnovò (3). La iscrizione al detto musaico, *gaudet Pontificis studio splendere Leonis*, non fa creder tanto; e con più precisione ce lo spiega s. Adriano I. nella lettera a Carlo M. (4) per la difesa del Concilio Niceno, mentovando que'musaici: *Magis autem in Basilica beati Pauli apostoli arcum majorem faciens, et musivo depingens Salvatorem Dominum nostrum Jesum Christum, seu viginti quatuor Seniores nomine suo versibus decoravit, et a tunc usque hactenus a nobis venerantur.*

L'altro lavoro, che merita una più particolar considerazione, è la detta traversa, che divide la crociera, per rinvenirne l'autore, e il tempo. Nella costruzione primitiva non vi era certamente; come neppure nella Vaticana, e Lateranense. Il P. Lupi si è molto affaticato per provare, che non è originale (5). Non vi è bisogno d'argo-

(1) *In Theod.* 1. *art.* 29.

(2) *Peristeph. hymno* 12. *de Pass. BB. Apost. Petri et Pauli*. L'Arevalo *pag.* 1198. prova, che il *princeps bonus*, così detto da Prudenzio, è Teodosio il grande, non Onorio; come scrisse il Baronio ad *Ann.* 386. *num.* 41. Nicolai *pag.* 11.

(3) *In vita, cap.* 6. *tom.* 1. *pag.* 151.

(4) *Labb. Coll. concil. tom.* 7. *pag.* 955.

(5) *Loc. cit. cap.* 6. *seg.*

mentazioni: parla evidentemente la fabbrica. Basta osservarla al di fuori nelle due testate. In amendue si vede la finestra rotonda, che furono chiuse con quel muro. Piuttosto è da faticarsi per trovarne l'autore. Il lodato Lupi lo crede il Papa s. Leone I., o s. Simmaco. Senza dubbio per me vi era già al tempo del Papa Gregorio IV. circa l'anno 830; argomentandolo dal racconto, che fa di lui Anastasio (1); che cioè vi facesse una cortina pendente dal detto arco trionfale; altri veli, che pendevano nel circuito dell'altare, altri nel presbiterio, ed altri negli archi maggiori; quali non possono ritrovarsi se non che in questo gran muro divisorio, e nell'alto della tribuna. Che poi ne sia autore il lodato s. Leone, o s. Simmaco, a modo del P. Lupi, non lo posso credere: riguardo a s. Leone per le cose già dette; e riguardo all'altro, il racconto d'Anastasio non lo persuade. Io trovo, che al dire dello stesso Anastasio, delle grandi riparazioni ve le fecero i Pontefici Dono (2), e Sergio (3), il quale fece venire travi dalla Calabria. Ma tutti superò il lodato Adriano ristaurando la Basilica totalmente dentro, e fuori, per poco più minacciando essa rovina; e in particolare mutandovi 35. travi de'maggiori; frequentemente insistendo ai lavori in persona con una moltitudine di popolo. *S. Adrianus in basilica vasis electionis beati Pauli apostoli cernens ibidem existentes trabes per prisca tempora vetustas, ad modicumque ruituras, fecit sicut superius in basilica beati Petri principis apostolorum, cuncta disponens per Januarium fidelissimum Vestararium suum cum multitudine populi. Sed et ipse ter beatissimus pastor per semetipsum frequentans, totam noviter restauravit, et mutavit trabes majores numero XXXV., et per circuitum ejusdem ecclesiæ noviter porticus omnes restauravit*. Perciò questo più probabilmente che altri fu l'autore della divisio-

(1) Anast. *in vita, cap.* 27. *tom.* 3. *pag.* 24.
(2) *In vita, cap.* 1. *tom.* 1. *pag.* 274.
(3) *In vita, cap.* 12. *pag.* 312.

ne della crociera; e il miscuglio delle colonne, varie di pietra, e di grandezza meglio conviene al fine dell'ottavo secolo in perfetta decadenza delle belle arti. Altre riparazioni vistose sono state fatte alla Basilica nei secoli appresso.

Verso il 1115. avvenne caso ben singolare. Al contare di Pandolfo Pisano nella vita di Pasquale II., (1) un fulmine entrato dalla parte del coro, o tribuna, nella Basilica, vi fece gran danno, in modo che visibilmente ardevano i travi, il piombo del tetto si squagliava; e tutta la fabbrica sarebbe andata a fuoco senza l'ajuto dei santi apostoli, e le braccia del popolo della città, corso a tempo a gettarvi acqua. La singolarità fu, che, se non contemporaneamente, almeno nello stesso anno, il fulmine cadde sul campanile della Basilica Lateranense, ne atterrò la punta col gallo versatile, che vi era sopra, e le campane; e sconquassato un angolo della Basilica, distrusse affatto il sepolcro del Papa, che vi era sotto. Sembra però, che fino al tempo dello scrittore, verso il fine del secolo non fosse apposto riparo alla nostra Basilica; terminando esso il racconto, col dire che i travi mostravano ancora indizj dell'incendio.

Per il terremoto, forse il più spaventoso, che mai siasi provato in Roma, del 1349. il 10. settembre, secondo Matteo Villani (2), caddero nella Basilica parte delle logge, e il campanile, che è il primo costruito per chiese, non osservato mai da chi ha scritto la storia de'medesimi (3), e della Basilica; e secondo il Petrarca (4), *in primis Paulo apostolo dicatæ ædis bona pars humi collapsa*; o come scrisse (5) al Papa Urbano V., che cominciò a regnare in Avignone l'anno 1352., *Lateranum*

(1) Murat. *Rer. Italic. script. tom.* 3. *col.* 357.
(2) *Istorie lib.* 1. *cap.* 45. presso il Murat. *tom.* 14. *col.* 46.
(3) Rocca, Sarnelli, Cancellieri.
(4) Presso de Sade *Mem. pour la vie de Fr. Petr. tom.* 3. *pag.* 35. *seg.*
(5) *Epist. rer. senil. lib.* 7. *epist.* 1. *op. pag.* 815.

humi jacet, et ecclesiarum mater omnium tecto carens, et ventis patet, ac pluviis, et Petri ac Pauli sanctissimæ domus tremunt, et apostolorum quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus suspiria extorquens.

Clemente VI. per l'anno santo del 1350. vi aveva fatta qualche riparazione, particolarmente al musaico della facciata esteriore, opera di Pietro Cavallini, cominciata dal Pontefice Giovanni XXII., il quale assegnò all'abbate del Monastero alcune rendite per compirlo. Vi sono ancora le armi di Clemente (1).

Dopo il ritorno dei sommi Pontefici da Avignone nell'anno santo del 1390. quando in Roma non si contavano forse 40. mila abitanti, Bonifacio IX. raccolse quantità prodigiosa di limosine dai fedeli Romani, e dagli esteri. Con questo soccorso potè ristaurare molte chiese; e in particolare tutto il tetto della Vaticana; ma pare, che non si provedesse alla nostra. *Jubilæi noviter contracti occasione innumerabilis multitudo populorum Romam confluxit, ingentemque pecuniam pietatis causa contribuit; quod videret apostolicam sedem, ærario in sumptus publicos exhausto, et ad domesticos usus, et ad hostes Ecclesiæ tum domi, tum foris, tum barbaros, tum barbaris per ea tempora infestiores schismaticos reprimendos plurimum indigere. Tectum in primis Basilicæ Vaticanæ, tantum quantum erat, deciderat. Ecclesiæ, et Basilicæ urbanæ, suburbanæque, per diuturnam Pontificum sive Avinione, sive aliubi locorum moram, vel collapsæ, non nullæ jacebant, vel ruinæ proximæ, manum divitem suspirabant* (2). Imperocchè trovo che al tempo di Martino V. fosse ancora nelle sue ruine. Ce lo dice il Papa stesso in una costituzione in data 4. settembre 1423. *Quia, sicut notorietate facti ad nostram pervenit notitiam, Basilica sancti Pauli extra muros almæ Urbis, tam in se ipsa non*

(1) Sever. *Mem. sacre*, *pag.* 397. *seg.*
(2) Bzovius *Ann. eccl. tom.* 15. *ann.* 1390. *n.* 4. *pag.* 136.

mediocriter, quam in suis ædificiis ruinosa; ad ejus reparationem, et fabricam variis, et magnis auxiliis, etiam ipsorum Christi fidelium piis largitionibus noscitur indigere (1). Poi lo ripete il card. Gabriele Condulmero in data 22. febraro 1426., come destinato da Martino a rimediarvi, e a ristabilirvi l'osservanza monastica col chiamarvi i Monaci neri Cassinensi di s. Giustina di Padova. *Lustratis Ecclesia, et Monasterio, reperimus Ecclesiam in magna parte dirutam, et in magno vilipendio, ac opprobrio Christianæ Religionis positam esse; Monasterium vero nedum in fabricis, et debitis officinis desolatum, sed omni prorsus observantia regulari destitutum* (2). Il Pontefice benefico per riuscir meglio in tanto impegno assegnò alla Basilica molte rendite, che possono leggersi nella di lui costituzione. Ma molto più continuò a fare il lodato cardinale, divenuto Eugenio IV., con molte altre costituzioni (3).

Il dì 23. gennaro 1514. il Senato, e Popolo Romano prese sotto la sua protezione il Monastero, e tutti i suoi beni, e diritti, specialmente in Sede vacante, a supplica de'Monaci (4). Nel 1587. i Monaci stessi rifecero nobilmente all'uso antico i due lacunari della crociera, come provava l'arme di s. Benedetto.

Da allora, in tante ristaurazioni io non trovo, che mai siasi parlato dell'antico quadriportico avanti la facciata. Le più antiche memorie ci danno, che il Papa Simmaco, dopo fatto altrettanto per la Basilica Vaticana, vi fece in mezzo una fonte (5), la di cui acqua proveniente dal vicino colle sta oggidì allo stesso uso nel cortile del Monastero. Nel 1639. vi erano ancora alcune colonne a terra, ed altre in piedi (6). Di queste, e di altre

(1) *Bullar. Casin. tom. 2. constit. 287. pag. 294.*
(2) *Bullar. Constit. 289. pag. 297.*
(3) *Ibid.*
(4) *Ibid. pag. 441.*
(5) Anastas. *In vita, cap. 7. et 8.*
(6) Baglione *Le nove chiese di Roma, pag. 50. Roma 1639.*

grossissime parla anche il Panvinio (1). Ora appena vi si riconosce intorno qualche avanzo dell'antico recinto di questo muro. Vi fu fatto un tale recinto a somiglianza della Basilica Vaticana, della Lateranense (2), della chiesa di s. Clemente, ed altre simili anche per rito di chiesa (3). Il portico addosso alla facciata, che ne è un resto, fù rifatto con quelle colonne di granito cenerino; pel quale il P. Lupi ci ricorda aver osservato (4), che con occasione, che i PP. Cassinensi ajutati dalle limosine d'Innocenzo XIII. nel 1724. fecero rivedere, e risarcire le immense travature di questa gran chiesa sì per il decoro di essa, sì per la sicurezza de' Pellegrini, che nell'anno seguente vi dovevano concorrere: nel tempo medesimo per iscoprire di che sorte di marmo fossero le colonne della gran navata di mezzo, ingiallite tutte, e ricoperte di muffa dall'umido, e dalla antichità, e per soddisfare alla curiosità innocente de' forastieri insieme, e de' Romani, fecero in ciascheduna colonna pulire, e lustrare lo spazio di un buon mezzo braccio quadrato, donde e la qualità del marmo, e il color delle venature in un' occhiata si scorgesse. In seguito sono state ripulite perfettamente; e allora si è cominciato ad ammirarle quanto meritavano come presso gli antichi per le maggiori del marmo frigio.

Ma! oh Dio!! mentre per munificenza doverosa della S. M. di Pio VII., che vi era stato monaco, si continuava da qualche anno a risarcire il detto lacunare, e tutti i tetti; per l'incuria imperdonabile di giovinastri stagnari, i quali nella sera del 15. luglio di quest'anno 1823. lasciarono sul tetto maggiore dalla parte della facciata verso ponente la padella con bragia; forse portatane dal vento in quella sommità qualche favilla, che potè insinuarsi tra pagliuzze di erbe secche, e di nidi di animali sopra legnami aridissimi; con rapidità inesplicabile il

(1) *De septem urbis eccles. pag.* 94.
(2) Anastas. *In vita Hadr. I. cap.* 70. *tom.* 2. *pag.* 216.
(3) Sarnelli *Ant. Basilicogr. cap.* 8.
(4) *Loc. cit. cap.* 9.

tetto della navata maggiore, le sottoposte travature del soffitto, il tetto della crociera, e il suo lacunare alla seguente mezza notte ardevano sul pavimento; e il loro fuoco, e riverbero violentissimo non estinto subito a tempo con acqua, che vi era d'ogni intorno, come nel 1115., quale proposi con insistenza; calcinarono quasi tutte le belle colonne fra le altre; le due maggiori sotto il grand'arco trionfale, quelle della crociera; e molto danno recarono al grande altare, ed ai minori della crociera stessa!!

Lasciamo al pio Enea la fredda narrazione dell'incendio di Troja (1); contenti di approvarne la conclusione: *Quis talia fando, temperet a lacrimis*!

L'unica consolazione in tanto disastro era riposta nella dolce speranza, di poter far risorgere questa meraviglia di Roma, e del mondo coi mezzi opportuni, coi religiosi del tempo, come per l'addietro; coi lumi, e col generale amore esaltato per il risorgimento delle pure antichità. Al qual oggetto mi si risvegliò subito alla mente tutta la narrata storia di costruzione primitiva, e di tante riparazioni dispendiosissime eseguite anche in tempo di spopolazione di Roma; di decadenza delle arti, e di mezzi pecuniarj non grandi, e ai nostri senza dubbio inferiori.

Scossane, e commossa la città: lungi ogni innovazione! via i progetti di artisti ambiziosi, e di accademie! si udiva risuonare ovunque, per variarne la forma con idee capricciose, mediante le quali la Basilica perdesse anche il nome, e la forma di Basilica! *Te Paulus hinc exterminat*! griderebbe anche Prudenzio (2). Non è questo il campo, si diceva dai più assennati, da far brillare le pretese sublimità delle belle arti, e del pensar alla moda. Le belle arti servono alla Religione, non la comandano. Per l'onore dell'apostolo delle genti quei religiosi, ossequiosi imperatori non trovavono degna di lui la Basilica di Costantino: la vollero più vasta assai; e sul mo-

(1) Virgil. *Aeneid. lib.* 2.
(2) *Hymn. s. Laurent. v.* 469.

dello della Trajana ancor più magnifica di quella eretta dal medesimo Costantino al coapostolo Pietro: si volle costruire di piacere, di consenso, e con previo diligente esame del Papa Siricio, del magnificentissimo Senato, e del Popolo Cristiano tutto; onde impegnarneli per sempre ad una gelosa custodia. E se fra le ragioni di tanto ampliarla vi fu il concorso del popolo, *pro quantitate conventus amplificare*; potrebbe oggidì praticarsi, ridotta alla nave traversa, ancor più ristretta da nuove costruzioni, nelle folle immense degli anni santi?

Sono occorse le ricordate grandiose riparazioni nei muri, e nei tetti in tanti secoli; e mai non venne in capo ad alcuno de'Pontefici, quasi tutti santi, di alterarne la forma sostanziale. La massima anche dei Gentili, rispettosissimi sempre ai riti, e alle formole della Religione, benchè falsa, dava una norma di condotta nel ristauro dei loro templi, de'quali la Religione Cristiana dovette gradirne i modi, e spesso i locali (1). Vespasiano dopo l'incendio dei Vitelliani si guardò bene di alterare la pianta del tempio di Giove Capitolino; e perchè non fossero profanati neppur i ruderi, o calcinacci della demolizione, esso li mandò ad affogare in una lontana palude: così avendo suggerito gli Aruspici, chiamati a consiglio; per la ragione, che gli Dei non volevano mutar forma nelle loro fabbriche. *A L. Vestino contracti Haruspices monuere, ut reliquiae prioris delubri in paludes aveherentur; TEMPLUM IISDEM VESTIGIIS SISTERETUR; NOLLE DEOS MUTARI VETEREM FORMAM* (2). Era questa una regola generale, come nota il Gutherio (3): *Templorum restitutio iisdem verbis, et solemnibus perficiebatur; iisdem legibus, et ritibus, queis templi primum constructi dedicatio fiebat*. E qual fu la ragione potissima, che indusse Paolo V. a preferire la croce latina nella Basilica

(1) Vedi Sarnelli, Ciampini, Marangoni.
(2) Tacit. *Hist. lib.* 4. *cap.* 53.
(3) *De vet. jure Pontif. cap* 13.

Vaticana, se non quella medesima rispettosa; di comprendervi la pianta antica, per cui non ne restasse esclusa, e profanata la minima parte (1)? Che direbbe il santo apostolo, se vedesse profanata, ridotta a cortile erboso la sua gran nave, e il rimanente al comodo di un passaggio coperto; se ebbe la degnazione di comparire in sogno a Ildebrando, allora da s. Leone IX. fatto suddiacono cardinale, e prefetto del Monastero, poi Gregorio VII; con una pala levando lo sterco de' bovi dalla chiesa, e gettandolo fuori; e riprendendo lui, perchè stesse oziosamente a guardarlo (2)? I bovi pascevano sul fine del secolo VIII. nel quadriportico erboso; perciò Adriano I. lo fece lastricare di marmi.

Quella è la Basilica di san Paolo sulla via Ostiense; veneranda, famigerata, ammirata per 14. secoli: quella è nella mente, nel cuore, nei libri di Roma, e di tutto il mondo cristiano, a cui appartiene ugualmente; non un tempio qualunque dedicato al santo apostolo per una memoria indifferente, e qual si vorrebbe ora, arbitraria, più ambiziosa, che ragionevole, di moderni novatori idealisti, di cui niuno vorrebbe farsi responsabile; forse a eterno disdoro privato, e pubblico.

Le rarissime 24. colonne verso la gran porta del bellissimo paonazzetto, sono irreparabili. È vero pur troppo. Ma desse formavano un superbo accessorio, non conosciuto da tutti, nè da molti anni; e non l'insieme di tante altre memorabili prerogative ecclesiastiche, istoriche, pittoriche, e architettoniche. Nell'insieme quelle possono supplirsi col marmo venato di Carrara, che vi si accosta, con mediocre spesa, con sollecitudine, e in tre pezzi ciascuna; come ai templi di Castore e Polluce, di Giove Tonante, ed altri della più rinomata architettura; portabili per acqua sino a pochi passi dalla Basilica. Di legnami se ne ha dovizia nelle nostre selve, e in varie degli stati vicini, a portata, senza tornare in Calabria; e

(1) Briccolani *Descriz. della Sacros. Basil. Vat. pag* 8. *Roma* 1800.

(2) Ved. Severano *pag.* 396.

già esibitane a gara una quantità da pochi giorni. De'mattoni, e tegole sono eccellenti le fornaci a Nazzano, ed altri paesi contigui, sul fiume, spettanti ai Monaci, d'onde con tenue spesa si recano al posto. Sarebbe poi miglior consiglio, bandire il piombo, oggetto di furti, di continui rappezzi, e somiglianti pericoli d'incendj, dai canali, e dalle converse; e sostituirvi il rame. Nella Costantiniana Lateranense vi durano da più secoli, e forse dall'epoca delle riparazioni al pur fatale incendio, ancor peggiore, e più esteso; perchè colla Basilica divorò il Palazzo Papale, e il Monastero, per la stessa causa, e alla stessa ora nel mese di giugno; stando Clemente V. in Avignone sul principio del secolo XIV. (1). Vantaggio, e sicurezza ancor maggiore sarebbe; coprire di lamine, se non di bronzo dorato come il Pantheon, e il tempio di Roma e Venere, da dove Onorio I. le portò al Vaticano (2), almen di rame i tetti eziandio: minor peso, e minor bisogno di revisioni, e riparazioni.

Sulle pareti ristabilite possono rinnuovarsi le serie preziose dei sommi Pontefici, cominciate da s. Leone I.; e le pitture, in parte ancora salvate.

In somma: vi sarebbe tutta la facilità, e con minore spesa dei stravaganti diversi nuovi progetti, di ripristinare la sacrosanta Basilica nella sua totalità sempre ammirabile, e tale quale è bramata universalmente: monumento futuro di gloria per l'età nostra, della divozione, della pietà de'fedeli, che il sommo Iddio vuole esercitata da tanti secoli a onore di quel diletto suo servo, tromba apostolica, la quale diede cotanti belli precetti ai Romani, e lode insieme alla loro fede, che già si annunziava in tutto il mondo (3): trofeo del genio degli amatori zelanti, che ci sono innumerabili; e ci saranno mai sempre finchè in Roma si manterrà la sede della Religione, e la scuola del bello, e delle antichità.

(1) Rasponi *De Basil. et Patr. Later. pag.* 30.
(2) Anastas. *in vita*, *cap.* 2. *pag.* 244. *tom.* 1.
(3) *Epist. ad Rom. cap.* 1. *v.* 8.

La Basilica Vaticana sul principio del secolo decimo sesto minacciava ruina. L'anima elevata di Giulio II. ne concepì la rinnovazione; e quale, e come? Degna di lui, degnissima del Vicario di Gesù Cristo; e quale tanto si lasciasse indietro le idee di Costantino, di Valentiniano, Teodosio, Arcadio, e Onorio. Col progetto; che continuato per 100. anni fino a Paolo V., coll'ajuto di tanti Sovrani generosi, di privati pietosi, e providenze degli altri sommi Pontefici, con forse 50. milioni di scudi, ha pur superato nella sua capacità quanto mai seppero tentare gli antichi Egizj, i Greci, e i nostri imperatori; grande quanto la Chiesa Cattolica, che rappresenta. E noi? Con tanti obblighi di meno, con tanti doveri di più, con tante speranze indubitate, con tanta responsabilità ai viventi, ed ai posteri; noi!

Dubitamus adhuc virtutem extendere factis? (1)
Anzi: lieti finiremo col lodato Prudenzio (2):

Jam tenemus obsides
Fidissimos hujus spei:
Hic nempe regnant duo
Apostolorum Principes.

(1) Virgil. *Aeneid. lib.* 6. *v.* 637.
(2) *Loc. cit. v.* 457.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Pat. Sac. Palatii Apostolici Magistro
J. Della Porta Patriarch. Constantinop.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sacri Palatii Apost. Mag.